

9. Mozart e il pianoforte

*Le Sonate di Mozart
sono uniche:
troppo facili per i fanciulli
troppo difficili per gli artisti*
Arthur Schnabel

Premessa

[...] in Augusta incontrava io il signor Maestro di Cappella Volfgango Amadeo Mozart salisburghese, da ambi Noi già conosciuto e con grandissimo diletto ascoltato ne la nostra bella Città di Rovereto il dì dopo del Santo Natale, che sono ott'anni, ne la ospitalissima magione dell'Illustrissimo Signor Barone Todeschi. Esser non potetti a la grande Accademia che il Signor Maestro Mozart tenne addì ventisette di ottobre e ne la quale si esibì in uno Concerto suo di fortepiano et in uno strepitoso concerto, parimente di sua compositione per tre forte piani. Intesi tuttavia suonar il Signor Maestro Mozart nella casa del fattore di forte piani Signor Andrea Stein, eseguendovi Egli una sua Suonata in fa di cui lasciommi meravigliato assai, benché molto assuefatto io sia com'Ella ben sa, con la Musica di Cimbalo et Organo anco Todesca, uno Adagio di espressione così per così dir parlante e di quasi struggente affetto. Un picciol frammento vieni sonato nel Soprano, ripetuto indi nel Contralto una quarta più in basso, ripetuto indi nel Tenore una ottava più in basso del Soprano. Artifici che ne la Musica di Cimbalo comunemente usansi en che stupor non dovrebbero arrecare a persona di Gusto esperto! Stupimmi invece la novità non già di Invenzione, sì di Esecutione imperciocchè la Parte Principale sempre si trovava in grandissima Evidentia come se ciascuna de le Voci in pria avanzasse e poscia retrocedesse. Così fatto è il Fortepiano, spiegommi il Signor Maestro Mozart che possibil diventa porre quasi in Proscenio, con vibrata pressione delle Mani e delle Dita qualsivoglia Voce! Mirabile Virtù del novo Strumento, come mirabil sì fu l'Effetto Ritmico ottenuto dal Signor Maestro Mozart nel Presto finale dell'istessa Suonata. Essendo cotesto Presto notato nella misura di tre ottavi deve ordinariamente l'Esecutore aver l'accortezza di alquanto prolungare e come sostenere alcuni Suoni a ciò ben si comprenda il Ritmo. Il Signor Maestro Mozart non prolungò invece alcun suono, anche ne li tratti di più che inaudita rapidità ma ne battè certuni con una tale Maggior Forza, così che ne risultarono note accentate e note non accentate et il Ritmo fu chiarissimo e come Sol sfolgorante! Usì inoltre spesso il Signor Maestro Mozart il Mechanismo che con ginocchiera comandasi che tutti gli Spegnitoy o sia Sborzatoj solleva e che di sì grato effetto, quasimente di suono Nuvola, molce l'Orecchi....

E' una curiosa lettera "falsa" inventata da Rattalino¹. Rattalino immagina come dovesse suonare Mozart in pubblico. Naturalmente è solo un'ipotesi sulla scorta delle testimonianze vere pervenute. Ma cosa suonava Amadeus al pianoforte?

In privato, per amici, allievi e familiari, tutto ciò che gli capitava: leggeva alla tastiera musiche per pianoforte, per complessi da camera, per orchestra. Nelle Accademie pubbliche, invece, solo musica sua, soprattutto Concerti per pianoforte e orchestra.

La produzione solistica

Se la ricerca di Clementi (pianista, compositore, didatta, commerciante di pianoforti, editore: autentico "padre" del pianoforte) fu essenzialmente indirizzata sullo strumento, allo scopo di

¹ P.Rattalino, *Da Clementi a Pollini*, Ricordi/Giunti, Firenze 1983

evidenziarne e sfruttarne le potenzialità espressive e virtuosistiche (le Sonate di Beethoven risentono certamente della tecnica di Clementi), la ricerca di Mozart fu essenzialmente sul linguaggio.

Le carriere di Mozart e Haydn, lo si è già sottolineato, influirono l'una sull'altra. E le prime Sonate di Mozart nacquero sotto l'impressione di quelle di Haydn il quale fu attratto dalla produzione del collega soprattutto in tarda età nella sua ultima fase di attività.

Il catalogo delle opere pianistiche

Sonata K 279 in do magg. (Monaco, 1774)
Sonata K 280 in fa magg. (Monaco, 1774)
Sonata K 281 in si bem. magg. (Monaco, 1774)
Sonata K 282 in mi bem. magg. (Monaco, 1774)
Sonata K 283 in sol magg. (Monaco, 1774)
Sonata K 284 in re magg. (Monaco, 1775)
Sonata K 309 in do magg. (Mannheim, 1777)
Sonata K 310 in la min. (Parigi, 1778)
Sonata K 311 in re magg. (Mannheim, 1777)
Sonata K 330 in do magg. (Parigi, 1778)
Sonata K 331 in la magg. (Parigi, 1778)
Sonata K 332 in fa magg. (Parigi, 1778)
Sonata K 333 in si bem. magg. (Parigi, 1778)
Fantasia K 397 in re min. (Vienna, 1782)
Variazioni K 398 su "Salve tu Domine" (Vienna, 1783)
Suite K 399 in do magg. (Vienna, 1782)
10 Variazioni K 455 su "Unser dummer Pöbel" (Vienna, 1784)
Sonata K 457 in do min. (Vienna, 1784)
8 Variazioni K 460 su "Come un agnello" (Vienna, 1784)
Fantasia K 475 in do min. (Vienna, 1785)
Rondò K 485 in re magg. (Vienna, 1786)
Rondò K 494 in fa magg. (Vienna, 1786)
12 Variazioni K 500 in si bem. magg. (Vienna, 1786)
Rondò K 511 in la min. (Vienna, 1787)
Allegro e Andante K 533 (Vienna, 1788)
Adagio K 540 in si min. (Vienna, 1788)
Sonata K 545 in do magg. (Vienna, 1788)
Sonata K 570 in si bem. magg. (Vienna, 1789)
9 Variazioni K 573 (Potsdam, 1789)
Sonata K 576 in re magg. (Vienna, 1789)
8 Variazioni K 613 su "Ein Weib ist das herrlichste Ding) (Una fanciulla è la cosa più bella) (Vienna, 1791)
Sonata K 358 in si bem. magg. a 4 mani (Salisburgo, 1774)
Sonata K 381 in re magg. a 4 mani (Salisburgo, 1772)
Fuga K 426 in do min. per 2 pf. (Vienna, 1783)
Sonata K 448 per 2 pf. (Vienna, 1781)
Sonata K 497 a 4 mani (Vienna, 1786)
Andante e 5 Variazioni K 501 a 4 mani (Vienna, 1786)
Sonata K 521 a 4 mani (Vienna, 1787)

Le 18 Sonate di Mozart si possono raggruppare in 4 gruppi:

- 1) le sei Sonate di Monaco scritte fra il 1774 e il 1775;
- 2) le Sonate composte durante i viaggi del 1777 e 1778;
- 3) le prime Sonate viennesi;
- 4) le Sonate del tardo periodo viennese.

Non è che a me non piaccia Mozart. Peggio, lo disapprovo e con lui le sue maniere mondane. Ci sono però delle eccezioni [...] Amo il primo Mozart, ne vado davvero pazzo. E' una gioia per me suonare la Sonata K 284. Il suo ultimo movimento, una specie di Rondò rivisto e corretto, è una serie di variazioni piene di fantasia, le migliori che abbia mai scritto nel genere. Credo che nessuna serie di Variazioni di Beethoven (comprese le Diabelli) presenti mutamenti d'umore così frequenti e così sottili come queste, dove si realizza una straordinaria sintesi. Vi si ritrova lo spirito barocco e vi adatta tutte le sfumature opportune nel quadro della forma variazione [...] E' davvero una Sonata superba – di gran lunga il meglio del pianoforte di Mozart – infinitamente migliore comunque di tutto ciò che ha composto nel suo periodo cosiddetto adulto².

E' una provocatoria testimonianza del grande pianista Glenn Gould, ribelle per natura e antimozartiano in molte dichiarazioni. Al di là dei giudizi di Gould, la Sonata K 284 è certamente fra le più interessanti del primo Mozart.

La K 284 è l'ultima del gruppo di sei Sonate composte fra il 1774 e il 1775. In particolare fu scritta a Monaco durante l'allestimento della *Finta giardiniera* per il barone von Dürnitz, un dilettante di musica che aveva, pare, del talento.

La Sonata si apre con un Allegro spigliato nel quale già emerge la perizia con cui Mozart sa trattare la tastiera sfruttandone ogni registro: si veda ad esempio il ricorso all'incrocio delle mani per collocare le varie frasi a diverse altezze.

In questo modo "allargato" di concepire la tastiera, Mozart sembra qui anticipare le sonate successive.

Insolito è il secondo movimento, il "Rondeau en polonaise" un omaggio alla vecchia scuola francese, pare richiesto dallo stesso barone.

Di particolare interesse la ricchezza di ornamentazioni create da Amadeus con fine gusto espressivo in un'atmosfera chiaramente pianistica che tuttavia occhieggia alle tastiere antiche. E interessanti, come ha segnalato Gould, le dodici Variazioni (per la prima volta presenti in una Sonata mozartiana): qui Mozart si distacca dalle consuetudini dei suoi predecessori in materia di variazione concependo una elaborazione profonda che sfrutta appieno il pianoforte in tutti i suoi registri con toni quasi orchestrali.

Così è per la Variazione IV in cui i due "la" iniziali del tema, invece di essere ribattuti alla stessa altezza si susseguono a distanza di 3 ottave quasi che il primo fosse un colpo di timpano.

Oppure si può citare la Variazione VI in cui l'incrocio delle mani consente alla scrittura di dipanarsi su tre registri con un effetto davvero notevole.

Abbiamo già ricordato che fino al 1777 Mozart suonò indifferentemente il clavicembalo, il clavicordo e il pianoforte e che quando ebbe modo di provare, ad Augusta, i pianoforti costruiti da Johann Andreas Stein si orientò decisamente su quest'ultimo strumento.

Nelle composizioni scritte anteriormente al 1777 lo stile mozartiano era, dunque, cembalo-pianistico, e quindi adattabile a più strumenti, sebbene non mancasse affatto di modi di impiego della tastiera che sarebbero divenuti poi idiomati del pianoforte. Dopo il 1777, si avvertono i segni di una profonda ricerca sullo strumento e sul rapporto tra il pianista e il pubblico.

Splendidi momenti di invenzione timbrica si trovano nelle variazioni terza e quarta e nel Trio del Minuetto della Sonata in la maggiore K 331. Nella variazione terza la ripetizione della prima frase, con raddoppio in ottava, individua uno dei più tipici esempi di cantabilità pianistica mutuata dall'orchestra; nella variazione quarta l'incrocio della mano sinistra sulla destra (probabilmente unito all'uso del pedale di risonanza) dà luogo a raddoppi di tipo

² In A.Poggi – E.Vallora, op. cit.

orchestrata e di sonorità ricca e armoniosa. Il Trio del Minuetto è un altro sorprendente esempio di quello che potremmo chiamare "pianismo sinfonico": l'incrocio delle mani, i passi in doppie ottave, l'alternanza di masse diverse di sonorità mimano disposizioni orchestrali. Anche in questo caso non possiamo sapere quale fosse l'impiego del pedale, nè se Mozart usasse già tipi di tocco diversificato: la seconda parte suggerisce comunque l'impiego del tocco di braccio (doppie ottave, quasi staccato di tutta la massa degli archi) seguito da tocco poco articolato di dito (frammento melodico, quasi flauto).

La zona preferita da Mozart per i temi cantabili e per le melodie è quella medio-acuta; non mancano tuttavia momenti in cui viene usata a scopi melodico-espessivi la zona medio-grave, con effetti che anticipano certe tipiche disposizioni beethoveniane. Si veda ad esempio la parte centrale dell'Andante cantabile con espressione nella Sonata in la minore K 310. Questa sonata fu composta a Parigi nel 1778 probabilmente subito dopo la morte della madre; e in effetti il trattamento cupo dei temi, i forti contrasti armonici creano un clima di tesa drammaticità. La ricerca sullo strumento è però tanto intensa quanto breve, perché nelle composizioni del periodo viennese viene in primo piano la ricerca sul linguaggio.

Nel periodo viennese la sperimentazione sullo strumento, più che nei Concerti, continua a tratti nella musica per pianoforte solo. L'inizio della Fantasia in do minore K 475 (1785) propone la contrapposizione di due timbri diversi che possiamo indicare come archi (battuta 1) e fiati (battuta 2).

La Fantasia K 475 mostra che Mozart cercava effetti speciali, probabilmente mutuati dall'orchestra, e che tendeva all'uso in funzione melodico-espessiva di tutte le zone della tastiera: si vedano le dislocazioni su più registri del tema dell'Andantino, e si veda il ricorso al registro grave estremo nella Sonata in do minore K 457 che, come la Fantasia, inizia con una contrapposizione archi-strumentini e si svolge con evidenti richiami a timbri e a situazioni orchestrali. L'uso del registro grave e gravissimo per l'esposizione di incisi tematici compare anche nell'Allegro in fa maggiore K 533 e nel Rondò K 494 (che con l'Allegro e l'Andante K 533 forma una Sonata).



Abbiamo prima insistito sulla "orchestralità" della scrittura mozartiana. E questo affermazione merita una sottolineatura. E' noto che si attribuisce a Beethoven un respiro appunto orchestrale nelle sue Sonate pianistiche. Basta pensare all'attacco massiccio della *Patetica* o ai giochi di registri nel primo e nel secondo tempo della Sonata op. 31 n.2 *Tempesta* o ancora nella *Aurora* e nella *Appassionata*. Beethoven davvero diede alla tastiera un respiro sinfonico tanto che i suoi Concerti si trasformarono in veri e propri giganteschi "duelli" fra due orchestre, una vera, l'altra interpretata dal pianoforte.

Mozart non arriva al respiro beethoveniano, ma ne anticipa il carattere in molti casi.

Ad esempio vale la pena ricordare la Sonata K 333 che fa parte del gruppo delle cinque scritte nel 1778 durante l'infelice soggiorno a Parigi (dove, come si è già ricordato in precedenza,

Roberto Iovino
Caro Amadeus

morì, improvvisamente, la madre). Le Sonate, non a caso denominate “Parigine”, sono le K 310, 330, 331, 332 e 333.

La K 333 è magnifica per invenzioni tematiche, per scrittura spigliata e fluente. Nell’Allegretto grazioso finale Amadeus immagina di ampliare la forma della Sonata pianistica a quella di un vero e proprio concerto. Così inserisce su un accordo di quarta e sesta una vera e propria Cadenza quasi come se l’orchestra lì si fermasse in attesa del solista. Una cadenza sviluppata genialmente con elaborazioni del tema, passaggio virtuosistici, modulazioni, tanto di vorticoso scaletta finale che rallentando finisce sulla ripresa del tema. E l’ascoltatore “sente” nella riesposizione dell’aggraziato motivo iniziale che il pianoforte ha intorno a sé una immaginaria orchestra con fiati leggeri ed eleganti, perché no? un clarinetto che raddoppia la linea del pianoforte.

a) liko a, page 13. | a) wie a) auf Seite 13.

Roberto Iovino
Caro Amadeus



La produzione per pianoforte a 4 mani

Mozart non tralascia infine la musica per pianoforte a quattro mani. Iniziata da Johann Christian Bach e dallo stesso Mozart nella galante Sonata K 19d del 1765, la musica per pianoforte a quattro mani viene sviluppata da Mozart fino alla Sonata in fa maggiore K 497 (1786), di proporzioni e di impianto nettamente sinfonici, punta di avanguardia estrema che non verrà superata se non dallo Schubert del Gran Duo (1824).

Il pianoforte nella musica da camera

Le sonate per violino

La flessibilità, la grazia e l'eleganza del linguaggio di J.C. Bach, i suoi allegri cantabili e il calore e la sensibilità dei suoi temi secondari fecero una profonda impressione sul giovane Mozart, un fatto che si può chiaramente osservare nella musica da camera con pianoforte del più giovane artista. Fu Mozart a portare la forma a un grado superiore e la sua produzione supera di gran lunga in qualità quella degli altri compositori. Il nucleo di questo gruppo è formato da oltre trenta lavori per pianoforte e violino che vanno dalla fanciullezza di Mozart al periodo della sua più alta maestria. Le prime sonate di Mozart, scritte tra i sei e i dieci anni di età, non si allontanano fondamentalmente dalla forma tradizionale di sonata per pianoforte con accompagnamento di violino ad libitum. Dopo un'interruzione di dodici anni egli riprese a coltivare questo genere e allora i lavori rivelano un deciso cambiamento stilistico. Si trovano dei veri e propri dialoghi tra i due strumenti che si esprimono alternandosi o completandosi l'un l'altro in una maniera ottocentesca.

In una fase ancora di transizione si colloca la splendida Sonata K 304 scritta nel 1778 a Parigi proprio nei giorni della malattia e della morte della madre. Certo è che la pagina riflette il senso di profonda tristezza che colpì Amadeus nel dover assistere, da solo, alla scomparsa della madre e nel doverne dare notizia al padre e alla sorella a Salisburgo.

Della produzione occorre citare le tre Sonate scritte negli anni Ottanta che coincisero, come è noto con il periodo di massima produttività dell'artista: la K 454, la K 481 e la K 526.

I Trii

La produzione di Mozart nel genere del trio con pianoforte è in rapporto con quella della sonata per violino. Mozart cominciò in modo tradizionale concedendo scarsa indipendenza al violino e quasi nulla al violoncello. Nel 1786 con il Trio in sol maggiore K 496 la situazione cominciò a modificarsi: il primo movimento presenta nello sviluppo un dialogo drammatico tra il violoncello e il registro basso del pianoforte che annuncia una nuova dialettica all'interno della forma. Analogamente nell'Andante sono i due archi a dialogare mentre il pianoforte

assume un'importanza minore. Nello stesso anno il Trio K 502 conferma la realizzazione di uno stile a quattro, due parti agli archi e due al pianoforte.

Fra i due Trii citati si colloca il Trio K 498 per clarinetto, viola e pianoforte, scritto a Vienna nel 1786. Si rivela qui lo straordinario senso del colore strumentale che aveva Mozart. Il clarinetto dal ricco e sensibile suono è affiancato al timbro scuro, meditabondo e asciutto della viola, mentre il pianoforte si associa a loro o si limita ad accompagnare.

I quartetti e il quintetto

Nel 1785 Mozart scrisse a Vienna il suo primo Quartetto per pianoforte, violino, viola e violoncello, K 478. La tradizionale combinazione di strumenti ad arco (due violini o flauto e violino e violoncello) comune in composizioni di epoca anteriore, è qui sostituita ancora da quella di strumenti ad arco, ma nel registro acuto, medio e grave. Questa combinazione è più adatta ad equilibrare lo strumento a tastiera e a raggiungere il carattere di vera musica da camera. L'anno successivo Mozart scrisse un secondo quartetto (K 493) che oppone un clima di calore e gaiezza a quello drammatico e teso del precedente. Al 1784 risale invece il Quintetto K 452 per oboe, clarinetto, corno, fagotto e pianoforte. Il brano è pervaso da uno stile concertante che tende a coinvolgere in modo paritetico tutti gli strumenti, esaltandone le qualità timbriche.

Il Quintetto è nato insieme ai Concerti per pianoforte K 451 e K 453 con i quali mantiene un rapporto di parentela stilistica. In effetti l'organico rimanda alla versione "biedermeier" dei Concerti per pianoforte, versione nella quale spesso il solista era accompagnato da un piccolo complesso da camera. Mozart era molto soddisfatto di questa pagina se a lungo la considerò "La cosa migliore che abbia mai scritto".

Roberto Iovino
Caro Amadeus

